

Servono ospedali da campo per combattere le epidemie

Servono davvero ospedali grandi e belli contro le epidemie? Assolutamente no! I fatti stanno dimostrando che non è proprio così. Anzi, l'assistenza è in crisi dove vi sono fior di strutture, anche per merito del privato, che dalle nostre parti manco ce le sogniamo. Eppure tutto il sistema sanitario nazionale è in grande sofferenza. Perché questo? Una risposta può già venire dal semplice fatto che alla sanità negli ultimi dieci anni sono stati tagliati ben 37 miliardi secondo i dati del **GIMBE** (Gruppo Italiano per La Medicina Basata sulle Evidenze). Ciò significa meno posti letto, meno personale e meno attrezzature.

E se questo si fa sentire nel ricco Nord ancor di più lo si avverte nel povero Sud. E' infatti acclarato che le regioni meridionali sono da sempre maggiormente carenti anche per quel che riguarda la sanità. Un divario che non si è mai riusciti a colmare, anzi si è accresciuto da quando la legge finanziaria anno dopo anno ha disposto la percentuale di taglio della spesa e la conseguente riduzione degli organici. In tal modo è diventata una necessità chiudere gli ospedali più piccoli senza che ciò comportasse il rafforzamento di quelli più grandi, ormai davvero pochi ma certo non ben equipaggiati.

La rete degli ospedali di paese, ex conventi o opere pie, di cui un noto politico del tempo si vantava, ereditata dal neonato sistema sanitario nazionale e legata al sistema delle infime clientele e non di certo agli interessi dei medici, sebbene non si possa negare qualche perversa ambizione primariale, è venuta a sgretolarsi per la non più sostenibilità dei costi legati ai progressi della medicina, oggi più efficace ma molto più dispendiosa che in passato. Inevitabile quindi la chiusura, che però sarebbe dovuta essere immediata, per non sprecare una gran quantità di

denaro per i cosiddetti adeguamenti a norma, proseguiti invece malgrado i cambi al vertice politico.

Con quel risparmio si sarebbe potuto intervenire proprio su quelle gravi carenze che oggi si appalesano in modo drammatico per l'alto numero di casi ma che per gli addetti ai lavori sono pane (o meglio veleno) di tutti i giorni se si pensa all'estrema difficoltà di trovare un posto letto nelle poche rianimazioni, sempre più congeste per le odierne abitudini di vita, e in special modo nelle terapie intensive neonatali, sempre più necessarie per lo spostamento in avanti dell'età riproduttiva, per nulla aumentate malgrado la chiusura di molti punti nascita, cosa necessaria per garantire una miglior assistenza a madre e figlio, ma che ora vede molte donne partorire lungo la strada per l'ospedale.

Costruire nuovi ospedali? Certo che sì. E non che non siano stati fatti negli ultimi decenni. A Brindisi, a Lecce, a Taranto. Ma quanto tempo c'è voluto per il San Paolo e il nuovo Oncologico di Bari? E soprattutto con quale logica? C'è dentro tutto quel che serve e a sufficienza? Così se arriva il coccolone che ci sia qualche speranza in più! Mentre per certe epidemie, purtroppo, non ci sono santi, Né servono ospedali d'autore. Bastano ospedali da campo, l'esperienza attuale lo sta insegnando. Null'altro che i vecchi lazzaretti. Ma uomini e macchine sono fondamentali. Perché non è tanto il contenitore quanto il contenuto.

Giuseppe Gragnaniello
Terlizzi (Bari)



Peso: 19%